

## E san Tommaso si incontrò con l'imprevisto

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Con la pubblicazione del libro *L'incontro imprevisto. Il "caso" nel pensiero di Tommaso d'Aquino* (Marcianum Press, pagine 234, euro 23,00), Lorella Congiunti, docente di Metafisica presso la Pontificia Università Urbaniana e presidente della Società internazionale Tommaso d'Aquino, dà un'ulteriore convincente prova della sua solida conoscenza del pensiero del Dottore Angelico. E lo fa affrontando un tema, quello del caso appunto, che risulta non essere stato particolarmente approfondito dagli studiosi del pensiero tommasiano. L'autrice mette immediatamente in evidenza fino dalla Premessa il fatto che, pure a proposito della nozione di caso, l'Aquinatense manifesta quella geniale capacità di sintesi e quel limpido equilibrio che caratterizzano tutta la sua speculazione: «Tommaso – afferma a questo

riguardo Congiunti – raccoglie il pensiero classico e cristiano e lo porta a compimento in una visione provvidenziale in cui il caso viene spiegato senza essere né negato né assottigliato». Il primo capitolo del libro è dedicato allo studio del lessico e delle fonti, sia classiche che cristiane, di cui Tommaso si serve nei luoghi ove affronta la questione del caso. Nel capitolo successivo vengono presi in considerazione alcuni argomenti, discussi dal santo Dottore in varie opere, che manifestano importanti collegamenti con il caso, quali l'accidentalità, il male, il fato, la provvidenza. In questo contesto emerge una significativa e reiterata presenza del caso in numerosi ambiti: dalla fisica alla cosmologia, dalla metafisica alla morale, dalla teologia alla Sacra Dottrina. Nel terzo e ultimo capitolo l'autrice analizza come l'Aquinatense giudicò possibile formulare una scienza del caso. Congiunti affida le conclusioni della sua puntuale indagine a un attento esame di un brano tratto dalla *Somma Teologica*, che recita così: «Si pensi, ad esempio, a due servi mandati dal padrone in una stessa località, l'uno all'insaputa dell'altro: l'incontro dei due servi, per loro, è casuale,

poiché avviene senza che essi lo vogliano, ma per il padrone che lo ha preordinato non è casuale, bensì voluto direttamente». Per ciascuno dei due servi l'incontro è realmente fortuito perché accade non volutamente, ma dal punto di vista del padrone esso non è casuale bensì voluto. Scrive Congiunti: «La narrazione riesce a veicolare l'onnipotenza e l'onniscienza di Dio, la sua provvidenza e cura di ciascuno, il rispetto della libertà degli uomini, la realtà del caso come evento non previsto e il suo significato nell'ordine della provvidenza. Il padrone invia i servi sapendo del loro incontro ma senza dirlo, i servi sono ignari ma potrebbero anche non andare... L'"incontro" è l'esempio degli esempi per comprendere il *casus* e la *fortuna*... Il "*concursum*", che è sia immagine di persone che non si cercano, sia descrizione della coincidenza di cause determinate da altro, è il nucleo della nozione di caso e di fortuna, ed assume una grande pregnanza anche a livello epistemologico: perché il caso è nozione di confine, che può essere compresa solo nell'incontro, non casuale, di discipline diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035